Un documento ufficiale d'imminente pubblicazione a Mosca

URSS: libro bianco sui rapporti coi paesi del Medio Oriente

Cardine della politica sovietica verso gli USA è la consapevolezza che l'antagonista è la massima potenza imperialistica - Immutata solidarietà coi popoli arabi - Falliti gli obiettivi degli artefici dell'aggressione - Riconoscere lo Stato d'Israele non significa accettare la politica e le azioni del governo di Tel Aviv - Nessun «accordo fra superpotenze»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Gli incontri fra Kossighin e Johnson — si osserva a Mosca — hanno mostrato che le nubi che rendono tuttora pericolosa l'atmosfera internazionale non si sono diradate: il ritiro delle truppe israeliane dal territorio occupato del Medio Oriente, l'arresto in questa zona della manovra degli imperialisti e — nel sud est asiatico — la fine dei bombardamenti contro la Repubblica Democratica del Vietnam, rappresentano dunque non solo due punti fermi della iniziativa sovietica, ma l'unica strada per impedire un allargamento del conflitto e per creare condizioni nuove per la pace.

E' indubbiamente importante che i dirigenti delle due massime potenze mondiali si siano incontrati e sappiano trovare, anche nei momenti di più dura tensione internazionale, la strada del dialogo sia pure per puntualizzare ciascuno la propria posizione (questa è, del resto, si fa notare l'unica diplomazia possibile nell'era atomica): ma assolutamente ingiustificato è pensare che le cose vadano avanti da sole o — peggio — che esista di fatto o che possa esistere un accordo americano-sovietico, come tentano di fare credere i cinesi. Certo, l'Unione Sovietica ha una politica verso gli Stati Uniti. Non averla sarebbe del resto soltanto follia: ma cardine di questa politica è la chiarezza e la consapevolezza che l'antagonista è la massima potenza imperialistica. Da qui la assoluta fermezza con cui nelle conversazioni con Johnson sia sui problemi del Medio Oriente e del sud-est asiatico sia su quelli della non proliferazione e dei rapporti bilaterali, Kossighin ha ripetuto le note posizioni sovietiche impedendo a Johnson — come ai cinesi — di parlare di «accordo delle superpotenze», di «ponte USA-URSS», alle spalle delle lotte dei popoli.

Come abbiamo già avuto occasione di dire il premier sovietico ha parlato da posizioni molto chiare, quelle conquistate dall'URSS con l'ininterrotta iniziativa diplomatica dei giorni scorsi: Israele e gli Stati Uniti sono in minoranza alla Assemblea generale dell'ONU, molti fra gli stessi Paesi atlantici non appoggiano le rivendicazioni territoriali di Tel Aviv, l'unità araba è solida forse più che all'inizio della guerra, i regimi progressisti della Siria e della RAU hanno retto alla difficile prova.

Per quello che riguarda la posizione sovietica su tutti i complessi problemi relativi al conflitto nel Medio Oriente una pubblicazione ufficiale, una specie di Libro bianco, che uscirà probabilmente nei prossimi giorni fisserà questi punti nodali:

1) Riconoscimento dello Stato di Israele; l'URSS riconosce i diritti delle nazioni alla autodeterminazione e all'esistenza autonoma e su questa base ha impostato sin dall'inizio i rapporti con Israele. Una cosa però è lo stato di Israele e altra cosa il suo governo e la sua politica: sin dai primi anni la Repubblica israeliana si è posta su un terreno di aperta lotta contro i paesi arabi divenendo uno strumento della politica imperialistica. L'URSS, naturalmente, non ha potuto sostenere queste posizioni del governo israeliano, e ha appoggiato e appoggia perciò le lotte dei paesi arabi.

2) Chi è l'aggressore. I fatti mostrano senza ombra di dubbio che l'aggressione è la conclusione di una lunga politica verso gli arabi dei dirigenti di Israele e di un disegno complesso dei dirigenti imperialistici. Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, e la Repubblica federale tedesca, hanno fornito per tempo gli aggressori di armi moderne, e hanno poi aiutato, ad esempio, con la loro politica all'ONU, i generali di Tel Aviv a sfruttare i primi successi militari ottenuti.

Come riconoscono gli ambienti responsabili dei paesi arabi (vedi l'articolo apparso il 22 scorso al Cairo sul settimanale *Al Mussalvar*) l'aver lanciato, sia pure soltanto come *slogan* propagandistico, in questa situazione, la parola d'ordine della «distruzione di Israele» è stato un errore. In questo modo si è permesso ai dirigenti di Tel Aviv di presentarsi come vittime e si è reso più difficile all'opinione pubblica prendere coscenza della realtà e denunciare il carattere aggressivo della politica di Israele. L'Unione Sovietica è perciò d'accordo nel definire errata l'impostazione di quanti — fra i nazionalisti arabi — hanno posto il problema dei rapporti con Israele in termini tali da favorire oggettivamente i disegni degli aggressori.

3) Iniziativa dell'URSS. Sin dall'inizio, l'Unione Sovietica si è mossa per impedire prima e bloccare poi il conflitto (che avrebbe soltanto aggravato i rapporti fra arabi e ebrei — ha detto subito un documento ufficiale del governo di Mosca — e favorito esclusivamente gli interessi dei gruppi monopolistici e dei monopoli petroliferi), e per sostenere i popoli arabi. Ogni passo sovietico al Consiglio di sicurezza e poi alla Assemblea generale dell'ONU è sempre stato concordato con i paesi arabi e in particolare con la RAU e con la Siria. Il problema chiave è ora quello del ritiro delle truppe israeliane sulla linea d'armistizio. Tutte le iniziative sovietiche vanno in questa direzione.

4) Unità coi Paesi arabi. Alla base della politica dell'Unione Sovietica nel Medio Oriente c'è la valutazione del carattere antimperialistico dei movimenti nazionali arabi. La storia dei rapporti fra il mondo socialista e i paesi arabi è aspra e travagliata.

Dalla tribuna del 21. Congresso il PCUS aveva preso posizione contro le vessazioni nei riguardi dei comunisti allora in corso in Egitto e aveva detto con chiarezza che era impossibile, per i dirigenti dei movimenti di liberazione dei Paesi arabi, fare una politica di avvicinamento ai Paesi socialisti e contemporaneamente cacciare i comunisti in galera. Le cose sono poi mutate. Il recente seminario di studi marxisti al Cairo e la conferenza di Algeri hanno posto con chiarezza il problema dell'unità fra i partiti comunisti arabi e gli altri raggruppamenti del movimento di liberazione, nella comune lotta contro l'imperialismo.

5) Prospettive. I gruppi imperialistici e i dirigenti di Israele, scatenando l'aggressione, puntavano sui seguenti obiettivi: liquidazione dei regimi progressisti arabi; infliggere un colpo alla solidarietà fra URSS e Paesi arabi; rafforzamento delle posizioni dei monopoli petroliferi; colpo di arresto al processo rivoluzionario mondiale (nel quale i Paesi arabi giocano un ruolo sempre più importante). Nessuno di questi obbiettivi è stato raggiunto ed esistono ora tutte le condizioni perchè i popoli amanti della pace possano costringere Israele a ritirare le truppe ristabilendo così l'integrità territoriale della RAU e della Giordania.

Adriano Guerra

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali). Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini). Visite e cure 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Telefono 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 10019 del 22-11-'54

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223153 del 20 maggio 1950)

Corrispondenza della Borba sulla situazione in Egitto

Continua l'afflusso degli aiuti sovietici alla RAU

Interrogativi sul silenzio di Nasser — Sintomi di contrasti fra conservatori e progressisti in seno al Governo del Cairo

AMMAN — Continua incessante il drammatico esodo dei profughi arabi dalle terre conquistate dagli israeliani. Nella sola giornata di ieri non meno di cinquemila persone hanno attraversato il ponte Allesbuy (Telefoto AP - «l'Unità»)

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 26

«Ponte aereo URSS-RAU» intitola stamane la *Borba* la corrispondenza del suo inviato speciale al Cairo Milutin Milenkovic. Questi inizia descrivendo il succedersi, a un ritmo assai più intenso e ininterrotto che nei giorni scorsi, degli arrivi e delle partenze dei grossi quadrimotori da trasporto «Antonov» sulle piste dell'aeroporto della capitale egiziana. Ne ha contati nove in arrivo nella sua sosta di cinquanta minuti sul campo.

«Si colmano così le perdite materiali provocate dalla guerra nel Sinai», scrive Milenkovic. «Dall'Unione Sovietica giunge nella RAU anche il personale tecnico per il montaggio, i collaudi e l'approntamento dell'armamento... E' un "segreto pubblico" che l'aiuto militare sovietico si è assunto una parte del compito di colmare i vuoti venuti a crearsi nei quadri delle forze armate egiziane, soprattutto nell'aeronautica».

«Si ricorda — spiega a questo punto l'inviato della *Borba* — la voce non confermata né smentita secondo la quale durante la battaglia del Sinai è caduta nelle mani dell'aggressore, accanto a grandi quantitativi di altri mezzi tecnici, anche una base, completa e in perfetto ordine, di missili terra-aria di costruzione sovietica, in pieno assetto di impiego. E' la prima volta — si dice — che un armamento di questo genere cade nelle mani di Israele e perciò anche dei suoi alleati. Alla luce di simili circostanze come anche alla luce dei fatti reali e delle voci incontrollate che circolano, fra gli egiziani si diffonde questo interrogativo: accanto ai mezzi tecnici, i sovietici mandano anche il personale per le basi radar, i razzi e gli aerei, per i quali i quadri arabi non sono ancora né numericamente sufficienti né qualificati?».

«A questi discorsi e supposizioni — continua l'articolo — si reagisce in modi diversi. Sono ancora forti e fanno parte addirittura del nuovo governo della RAU quegli elementi sociali che dimostrano di temere «l'allargamento della presenza comunista nel paese», mentre la fiducia vacillante del popolo nelle proprie forze armate si trasforma nella conclusione che senza l'aiuto sovietico c'è soltanto il peggio».

La delusione e il risentimento popolare nei confronti degli ufficiali sono assai profondi — scrive Milenkovic — e vengono espressi apertamente. Fuori servizio gli ufficiali evitano di circolare in divisa. Si rimprovera loro di aver goduto privilegi e di essere stati investiti di responsabilità che non hanno meritato.

Sugli altri aspetti della vita interna egiziana l'inviato della *Borba* fa osservare come nessuno, neppure Nasser, abbia finora rivolto una parola, un appello alla popolazione a proposito delle necessità e dei compiti che la situazione impone. Le occasioni non sono mancate, dalla formazione del nuovo governo fino all'anniversario della nascita del Profeta, ma non si è fatto un discorso sulle difficoltà degli sforzi da compiere, sulla solidarietà con le vittime dell'aggressione, sulle perdite umane, sulla parte dei nuovi gravami che ogni classe sociale dovrà sopportare. Fioriscono quindi voci, si fanno forti i giornali conservatori, «si crea un clima di indignazione e di dubbio mai verificatosi nello Egitto di Nasser».

L'unico a parlare, e forse non per caso, scrive ancora Milenkovic, è stato Sayed Marai, ministro dell'Agricoltura, uno di quei pochi rappresentanti della ricca borghesia egiziana che si sono schierati con Nasser per «ispirazione nazionalistica» e che sono poi rimasti accanto a lui. Sayed Marai ha promesso novità, cambiamenti e la distruzione del verme del cotone. Nel frattempo si annunciano misure di risparmio come l'abolizione degli assegni di trasferta e per il lavoro straordinario, misure che, se saranno applicate, colpiranno decine di migliaia di impiegati e operai.

La *Borba* scrive inoltre che le potenze occidentali, preoccupate per la mancata riapertura del Canale di Suez, resa impossibile — secondo gli egiziani — dalla presenza delle truppe israeliane sulla riva orientale, hanno cominciato a discutere su un'idea: consigliare Israele di ritirare il suo esercito di 15 km., in modo che tutta la via d'acqua venga a trovarsi sotto il controllo egiziano. Il governo del Cairo non avrebbe quindi più obiezioni da opporre alla rimozione delle navi che ostruiscono il canale.

Alcuni funzionari egiziani — secondo la Borba — dicono che tale idea è inaccettabile, poiché il canale è una delle armi principali per esercitare su Israele e sui suoi alleati una pressione diretta ad ottenere la sistemazione del problema medio orientale (cioè, in pratica, il ritiro delle forze israeliane da tutti i territori occupati).

Ferdinando Mautino

L'avvenimento al centro dell'attenzione generale

Cauti commenti a Parigi sul «vertice» di Glassboro

Un editoriale dell'Humanitè — Il PSU vota a maggioranza contro l'associazione alla Federazione di Mitterrand ed elegge Rocard nuovo segretario

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Il tono della stampa francese, nel valutare gli incontri di Glassboro e di Hollybush è abbastanza uniforme: l'incontro è importante ma non risolutivo. *L'Humanité* titola: Kossighin-Johnson: incontri utili ma gravi disaccordi sussistono. Allo stesso tono è improntato l'editoriale del giornale, che mette in rilievo tutte le responsabilità dell'America nell'attuale congiuntura internazionale, e toglie all'incontro ogni atmosfera idillica. «*Per sperare di vivere in un mondo un po' più in sicurezza e un po' meno in pericolo*, così come ha detto Johnson, scrive il giornale, tutto dipende dal comportamento degli USA nei giorni e nelle settimane che verranno. Perciò il proseguimento delle barbare incursioni americane sul Vietnam si inserisce in modo stridentemente falso contro la immagine di Epinal che Johnson ha cercato di dare di se stesso a Los Angeles, presentandosi come un bravo nonno. *Se Johnson è pronto a rispondere ad ogni iniziativa di pace con un'altra iniziativa di pace*, che egli risponda dunque alla dichiarazione del governo di Hanoi, che si è affermato disposto ad aprire le conversazioni se gli Stati Uniti cessano i loro bombardamenti sul Nord Vietnam».

«Impossibile tirare un bilancio esatto, nell'immediato, delle dieci ore di incontri, conclude l'*Humanité*. Non è tuttavia insignificante che Mosca e Washington restino in contatto. E si vorrebbe sperare anche che l'incontro abbia aperto la via alla conclusione prossima di un accordo internazionale sulla non proliferazione delle armi nucleari. Si sa infatti che in primo piano tra le potenze candidate all'armamento atomico figura la Germania occidentale e Israele non è troppo lontana dietro di essa... nel giro di qualche anno gli arsenali atomici possono moltiplicarsi. L'accordo è una tappa necessaria verso il disarmo, e l'obiettivo da raggiungere sarà tanto meno difficile se il numero delle potenze nucleari resterà limitato. Esso è già troppo elevato, ma 5 è tuttavia meno lontano da 0 di quello che non lo sono 20 o 30».

Le Monde ritiene a sua volta, così come l'*Humanité*, che il risultato su cui le vedute potrebbero essersi ravvicinate è la necessità di affrettare la conclusione di un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. «Qualunque sia la profondità delle divergenze che esistono tra due ideologie contrapposte, scrive *Le Monde*, è evidentemente interesse comune di Washington e di Mosca impedire che armi troppo pericolose cadano nelle mani di paesi che cercano di modificare lo *status quo* a loro profitto. Sul Medio Oriente, l'incontro lascia prevedere la difficoltà di aprire un negoziato. Sul Vietnam, ci si urta sempre negli stessi ostacoli». «Johnson, scrive *Le Monde*, avrebbe potuto arrestare non fosse che per qualche giorno le incursioni contro il Nord Vietnam per vedere se Hanoi avrebbe afferrato la pertica tesa. Se non l'ha fatto non è forse precisamente perchè egli pensa che gli USA sono troppo forti perchè sia loro necessario di cedere dove che sia?».

Nei due comizi, tenuti ieri in Francia, Waldeck Rochet e Mitterrand si sono trovati d'accordo nel sottolineare come sia importante la riconferma dell'accordo del 20 dicembre, compiuto nell'ultima riunione della Federazione come il PCF, e per costatare i progressi dell'unità della sinistra.

Le differenti valutazioni in politica internazionale, che persistono, non sembrano intaccare il valore dell'intesa della sinistra in politica interna, e i due *leaders* hanno sottolineato ognuno come i punti d'accordo superino le divergenze che separano i loro due schieramenti di opposizione.

Sui temi di politica estera, mentre Waldeck Rochet ha affermato che il conflitto del Medio Oriente e l'intervento americano sono legati — condividendo il giudizio dato da De Gaulle nella sua dichiarazione — Mitterrand ha affermato che l'incontro Johnson-Kossighin è confortante per la pace ma esso è anche una smentita formale inflitta alle asserzioni di De Gaulle. E Mitterrand ha concluso dicendo che «la situazione della Francia in questo affare è umiliante».

Sempre in riferimento al Medio Oriente, Waldeck Rochet, in una intervista accordata all'*Express*, ha affacciato la proposta di un regolamento di insieme del problema, regolamento che potrebbe basarsi sulla garanzia territoriale dei paesi interessati e sulla libertà di circolazione marittima per le navi di tutti i paesi e su tutti i mari.

L'avvenimento di rilievo, nella vita politica interna francese, è dato dalla conclusione del congresso nazionale del PSU. Eduard Depreux, segretario generale del partito, ha ceduto il posto ad un nuovo *leader*. Quest'ultimo è Michel Rocard, 37 anni, ispettore di finanza (uno dei grandi titoli delle alte scuole francesi), laureato in lettere, e diplomato dell'Istituto di studi politici di Parigi. Rocard era stato segretario della gioventù della SFIO fino al 1960, ed era entrato nel PSU all'epoca della scissione socialista, nell'aprile del 1960. A Grenoble, egli aveva tenuto dei rapporti importanti e qualificati nel «colloquio socialista» (30 aprile 1966).

Il congresso, alla fine dei suoi lavori, ha respinto l'idea di una associazione organica con la Federazione della sinistra con 393 voti favorevoli all'autonomia e 174 all'Associazione. Si afferma che, con Rocard, trionfi l'ala «dura e pura» del PSU, che battendosi per l'unità della sinistra è tuttavia decisa a togliere a questa «tutte le ambiguità». La tendenza maggioritaria del congresso, che sottolinea con chiarezza il valore del dialogo tra Federazione e PCF a livello delle direzioni nazionali, giudica tuttavia altrettanto importanti i contatti alla base, e suggerisce che la discussione venga aperta attraverso dei «comitati locali», appositamente creati a tale scopo.

Nella nuova direzione del partito, non figurano più né l'ex segretario generale Eduard Depreux, né Gilles Martinet.

Maria A. Macciocchi

Solidarietà del campo socialista ai Paesi arabi

Al Cairo delegazione del PC cecoslovacco

IL CAIRO, 25.

E' giunta questa mattina al Cairo una delegazione del PC cecoslovacco diretta da Vladimir Kukci, segretario del Comitato Centrale. Non sono state fornite informazioni sul carattere della visita, ma si ritiene che i colloqui della delegazione avranno per argomento soprattutto i problemi della ricostruzione della RAU. L'aereo che portava gli ospiti cecoslovacchi è stato l'unico ad atterrare al Cairo fra le 5,30 e le 14, essendo stato l'aeroporto chiuso durante tale periodo.

Nella giornata di ieri, Nasser ha ricevuto l'ambasciatore di Algeria, latore, a quanto risulta, di un messaggio di Boumedienne. I contatti fra il Cairo e Algeri continuano sempre più fitti, e in questo quadro si colloca oggi anche la rivelazione — fatta da fonte egiziana ad Algeri — che gli israeliani, prima dell'attacco, si sono potuti valere di aerei-spia americani U-2 e finanche di satelliti USA per accertare la dislocazione di aeroporti e installazioni militari egiziane.

Il ministro degli Esteri egiziano Riad ha inviato al segretario generale dell'ONU U Thant un nuovo messaggio per chiedere misure urgenti che pongano fine alla tragica ondata di espulsioni di cittadini arabi dalla zona di Gaza, ad opera delle autorità israeliane.

Sul piano economico, è da segnalare che alle difficoltà derivanti dall'interruzione del traffico nel Canale di Suez (sia per le navi bombardate sia per il rifiuto degli israeliani, di ritirarsi dalla sponda orientale del Canale stesso) si aggiunge la minaccia dei parassiti al raccolto del cotone (la esportazione del cotone assicura all'Egitto un'entrata annua di 250 miliardi di lire italiane).

Da Damasco si apprende che sono state eseguite oggi le sentenze capitali pronunciate ieri contro due ufficiali, il maggiore Selim Hatum e il maggiore Bad Jumaa, in base all'accusa di alto tradimento. Entrambi hanno confessato di «aver complottato contro il regime, su richiesta degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania occidentale».

DALLA PRIMA PAGINA

Kossighin

be stata realizzata a Glassboro, l'opinione più diffusa è che l'espressione vada riferita, da una parte, alla riaffermazione delle ben note posizioni sovietiche circa la necessità che una soluzione permanente nel Medio Oriente garantisca l'esistenza di Israele; dall'altra al riconoscimento americano del fatto che lo Stato sionista deve ritirare le truppe.

Ciò è, come ha detto Johnson, «meno di un disaccordo totale». Ma non è abbastanza per sbloccare la situazione creata dal rigetto israeliano delle risoluzioni dell'ONU sulla questione palestinese, prima, e dell'aggressione del 5 giugno, poi.

Un altro annuncio che è stato accolto qui con interesse è stato quello della visita del Premier romeno Maurer alla Casa Bianca dove stasera è stato ricevuto da Johnson.

Primo oratore della seduta mattutina di oggi è stato l'albanese Nesti Nasi, il quale ha riecheggiato con grande asprezza la polemica dei dirigenti cinesi contro la consultazione sovietico americana. Nasi ha accusato l'URSS di aver «tradito gli arabi», votando al Consiglio di sicurezza per una cessazione del fuoco «senza garanzie» e di «complottare con gli aggressori».

Il delegato albanese ha assurdamente incluso nel presunto complotto lo stesso progetto di risoluzione sovietico e ad esso ha contrapposto un progetto che chiede la condanna come aggressori anche degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, menzionando inoltre esplicitamente i diritti sovrani della RAU sul Canale di Suez e sul Golfo di Akaba.

Alla ripresa pomeridiana, primo oratore è stato re Hussein di Giordania il quale ha chiesto la condanna di Israele come aggressore, il ritiro delle truppe israeliane altrimenti, ha detto, la battaglia che cominciò il 5 giugno sarà solo il primo scontro di una lunga guerra. Hussein ha sottolineato che l'eventuale mancanza di fermezza da parte delle Nazioni Unite costerebbe all'organizzazione internazionale una grave perdita di prestigio e le renderebbe praticamente impossibile in futuro ottenere il rispetto delle proprie decisioni in analoghi casi di conflitto. Hussein ha inoltre espresso in termini duri e drammatici l'accusa ad Israele di aver trattato i soldati e i civili giordani come avrebbe fatto «qualsiasi barbaro invasore». Il re di Giordania ha detto fra l'altro: «Accuso gli invasori israeliani di avere fatto ampiamente uso del napalm e di bombe a frammentazione, di trattare in modo inumano e indegno i prigionieri di guerra, di saccheggiare e distruggere le città e i villaggi palestinesi e arabi e di cacciare gli abitanti dalle loro case, di aggiungere al problema dei profughi gli atti di vandalismo, di terrore e di confusione, di sparare contro i profughi a volte per colpirli, a volte a scopo di avvertimento per impedire che attraversino nuovamente il Giordano e tornino alle loro case».

Un lungo applauso, durato circa un minuto, ha accolto la conclusione del discorso di Hussein.

Il ministro degli Esteri italiano Fanfani si è incontrato questo pomeriggio, alle Nazioni Unite, prima con il segretario di stato americano Dean Rusk e poi con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko.

Per domani sera, inoltre, è previsto un incontro Rusk Gromiko.

Alto Adige

la repressione. Essa persegue e continuerà a perseguire il consolidamento della pacifica convivenza delle popolazioni di lingue differenti nell'Alto Adige che è e resterà terra italiana».

A queste parole si sono associati i senatori Vecellio (DC), Albarello (PSIUP), Adamoli (PCI) e Morlino (PSU).

Il compagno Adamoli ha affermato che queste manifestazioni criminose affondano le radici nella pretesa tedesca di rimettere in discussione i confini usciti dalla seconda guerra mondiale. Una posizione franca ed aperta del governo circa l'intangibilità di tali frontiere, può contribuire in modo decisivo a spezzare la spirale di questi delitti.

Il vice presidente Secchia, a nome della presidenza del Senato, si è associato «allo sdegno per il criminale attentato di chiara marca ed ispirazione nazista, esprimendo ai familiari dei caduti i sensi del più profondo cordoglio dell'intera assemblea».

Dal ministero degli Esteri intanto è stato reso noto che il governo austriaco verrà richiamato alle sue responsabilità internazionali derivantigli dal ripetuto uso del territorio austriaco ai fini dell'organizzazione di attentati contro l'Italia, l'ultimo dei quali — quello di Santo Stefano di Cadore — indica che i criminali provenivano dall'Austria ed ivi successivamente riparati.

Da parte del governo italiano — si legge in una nota della Farnesina — si rileva che il nuovo atto dei terroristi è stato compiuto dopo la sentenza della corte austriaca di Linz, che ha mandato assolti Burger e i suoi complici, dopo le recenti manifestazioni di apologia del terrorismo in alcune città e dopo il dibattito televisivo da Vienna, nel corso del quale i terroristi hanno pubblicamente discusso della loro attività, con i rappresentanti dei partiti politici austriaci. Ciò conferma che il nuovo attentato non può non essere ricollegato alla mancata adesione del governo austriaco alla richiesta italiana di condannare il terrorismo e di prendere i provvedimenti indispensabili.

L'Italia si riserva pertanto di svolgere adeguate azioni consentitegli dal diritto internazionale, in relazione alle responsabilità dell'Austria, chiedendo nel contempo una decisa azione che valga effettivamente a prevenire e reprimere gli atti ostili contro lo Stato italiano.

Dichiarazioni sono state rese anche da diverse personalità politiche per condannare l'attentato nazista. «Il nuovo odioso crimine — ha detto l'on. Santi — segue a breve distanza la clamorosa assoluzione di una banda di terroristi nazisti ad opera di un tribunale austriaco. Occorre che la criminalità nazista — che opera in Austria e trova il suo centro direttivo in Germania — sia una buona volta stroncata dalle autorità di questi due paesi, senza di che tali autorità continuerebbero ad assumersi pesanti, intollerabili e ormai palesi responsabilità».

Va registrato anche, un commento dell'*Osservatore Romano*, in cui tra l'altro si legge che «il nostro mondo, così profondamente diviso dalle discordie e dal sangue, anela alla pace, ben consapevole che la violenza non ha risolto né risolve mai nulla, anzi aggrava le tensioni ed approfondisce gli odii».

Affitti

verno, i contratti soggetti a regime vincolistico dal 1947 per gli alloggi composti di tre o più vani abitabili con indice di affollamento inferiore a uno vengono sbloccati il 31 dicembre 1967. Il termine per lo sblocco degli altri contratti, come abbiamo detto, è invece fissato al 30 giugno 1969. La stessa data vale anche per le categorie di inquilini che versino «in condizioni di grave bisogno economico», mentre per i possessori di redditi annui superiori a due milioni è previsto lo sblocco in ogni caso al 31 dicembre 1967. Le stesse norme valgono per gli appartamenti «bloccati» con la legge del 1963 successivamente prorogata. Per i possessori di redditi superiori a tre milioni lo sblocco dei canoni ha luogo in ogni caso al 31 dicembre 1967.

Il provvedimento, inoltre fissa al 31 dicembre 1968 lo sblocco dei contratti di locazione degli alberghi che abbiano avuto inizio prima del primo febbraio 1947, aumentando i canoni del 5 per cento dal 1° luglio al 31 dicembre 1967 e del 10% dal 1° gennaio al 31 dicembre 1968. Il vincolo alberghiero è ulteriormente fissato al 31 dicembre '69. Per gli immobili adibiti ad attività professionale, artigiana o commerciale familiare i contratti di locazione bloccati vengono prorogati al 31 dicembre 1968 (con aumento del 5% il primo luglio 1967 e del 10% per tutto il 1968). E' infine prorogata — afferma il comunicato governativo — fino al 30 giugno 1969 la facoltà del pretore di differire, per un periodo non superiore a un anno, l'esecuzione degli sfratti da immobili adibiti ad abitazione.

La gravità del provvedimento varato dal governo risulta dunque evidente. Lo sblocco — al di là delle molte considerazioni fatte in questi giorni sull'entità degli scaglioni in cui i contratti bloccati sono stati suddivisi — è cosa fatta. Le date sono state fissate tutte; è stata quindi risultata battuta anche la posizione di riserva del PSU, che aveva chiesto, sì, lo sblocco del solo primo scaglione (450 mila appartamenti), ma insieme all'impegno di un riesame generale di tutta la materia delle locazioni. Ora, invece, per la prevalente pressione della DC, tutto risulta ipotecato dal decreto governativo. Il compromesso tra PSU e DC è stato stabilito ieri mattina poco prima del Consiglio dei Ministri nel corso di una riunione di esponenti socialisti. Dopo il varo del provvedimento il socialista on. Cucchi ha affermato che, secondo lui, resta in sospeso la questione dell'eventuale istituzione delle commissioni conciliative al livello comunale.

Sul decreto governativo il compagno on. Ugo Spagnoli, membro della Commissione speciale fitti della Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il provvedimento emanato dal Consiglio dei ministri appare immediatamente di indubbia gravità. Infatti, con la decisione che il governo ha assunto alla vigilia della scadenza del blocco, viene attuato — con un decreto — ciò che il governo non era riuscito a imporre al Parlamento: lo sblocco totale delle locazioni nell'arco di tempo di un biennio e la conseguente liberalizzazione del mercato degli affitti abbandonato così al gioco della speculazione edilizia. Con il provvedimento del governo, infatti, parecchie centinaia di migliaia di contratti di locazione, interessanti quindi alcuni milioni di cittadini che attualmente godono del vecchio blocco e del blocco 1963 verrebbero liberalizzati tra alcuni mesi, determinando immediatamente un aumento generale dei costi delle case che si ripercuoterà anche sulle case non bloccate.

Inoltre viene previsto per il 30 giugno 1969 lo sblocco totale e definitivo per gli altri 3 milioni e mezzo di inquilini nei confronti sin d'ora minacciandone le pressioni dei padroni di casa per un immediato aumento dei canoni.

Abbiamo già detto che la rimozione del blocco senza introdurre un sistema di regolamentazione del canone e di una giusta causa negli sfratti avrebbe portato a conseguenze gravi per l'aumento del costo della casa, soprattutto in un periodo di assoluta carenza della iniziativa pubblica nell'edilizia.

Nonostante che questa nostra posizione, espressa ripetutamente, fosse largamente condivisa in altri settori, il governo ha voluto accogliere le pressioni delle società immobiliari, e i propositi di resistenza dei sostenitori si sono rivelati inconsistenti.

Di fronte a tale situazione, i comunisti conducono nel modo più deciso la loro battaglia nel Parlamento e nel Paese contro un provvedimento che vuole infliggere un serio colpo alle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Noi ci batteremo perciò, con le associazioni degli inquilini, con i sindacati e con il movimento dei lavoratori per imporre al governo l'equo canone e per impedire l'approvazione del decreto nei termini in cui è stato proposto dal governo».

A proposito dello sblocco dei fitti, è stato commentato nella seta con molta ironia un provvedimento per l'edilizia popolare che stanzia 9 miliardi per contributi edilizi. La copertura dello stanziamento è prevista nel fondo globale del '67, mentre, secondo il ministro, gli Istituti delle case popolari sarebbero pronti per l'esecuzione dei progetti. La limitatezza della contropartita (ma il termine evidentemente non è il più appropriato) è evidente.

Il Consiglio dei ministri ha approvato tra l'altro anche uno schema per l'erogazione in favore dei produttori agricoli dell'integrazione comunitaria di prezzo di lire 2.172,50 per ogni quintale di grano duro prodotto nella corrente campagna.

Senato

esigenze dei cittadini ma dal timore che esse possano mettere in discussione la politica del governo, è stata denunciata anche dal compagno SANTARELLI. La possibilità di intervento dei prefetti, anche in occasione delle recenti alluvioni, non sono mai state limitate dalle leggi esistenti, semmai dall'inefficienza stessa dell'Istituto prefettizio, per sua natura staccato dalle esigenze vive delle popolazioni.

Il dc GIRAUDO si è detto stupito che i comunisti siano contrari alla «maggiore responsabilizzazione» di un alto funzionario come il prefetto. Questa maggiore «responsabilizzazione», secondo il senatore dc, sarebbe una forma di decentramento ed uno dei modi per rendere più snello l'apparato statale.

Il compagno FRANCAVILLA gli ha replicato ricordando che il senatore dc ha ignorato che il decentramento auspicato dai comunisti si basa sui Comuni e sulle Province e sulla attuazione delle Regioni, cioè su organismi democratici elettivi, come è previsto dalla Costituzione. Questo indirizzo costituzionale è respinto dalla legge governativa. E d'altra parte non si capisce in che modo i prefetti possano intervenire con più efficienza in caso di calamità naturali, se si dà loro la possibilità di mettere in mora anche le norme costituzionali.

In effetti — ha detto Francavilla — la maggioranza non solo non vuole trarre le conclusioni dalla tragica esperienza del novembre dell'anno scorso — conclusioni che sono già scritte sulla Costituzione e inattuate — ma si muove in direzione opposta.

Il compagno GRAMEGNA ha ribadito che il PCI si batte appunto contro questo indirizzo che mira a rafforzare l'istituto prefettizio, che è stato negli ultimi anni al centro di vessazioni e di soprusi contro i comuni e le province. I poteri che derivano ai prefetti dall'art. 65, darebbero loro la possibilità di estendere in modo più incisivo questa azione vessatoria anche contro le organizzazioni democratiche, in casi di emergenza dovuti a calamità naturali.

Il compagno PIRASTU ha rilevato che l'approvazione del articolo 65 mortifica sostanzialmente le Regioni a statuto speciale e affida pericolosi poteri ai prefetti. Una testimonianza della tendenza delle autorità di polizia ad uscire dai confini fissati dalla legge — ha detto Pirastu — è data dal clima instaurato in Sardegna nella lotta contro il banditismo.

Il compagno SAMARITANI ha sostenuto che questa concessione di poteri eccezionali ai prefetti è la prova della involuzione del centro-sinistra. Fabbrini di un indirizzo che avrebbe dovuto essere fondato sulla attuazione delle Regioni e sul potenziamento degli Enti locali.

Il compagno GAIANI citando l'esempio di fatti accaduti nel Polesine ha ricordato l'inefficienza dimostrata dai prefetti durante le alluvioni degli ultimi anni. A questa inefficienza si accompagnò un attacco alle iniziative appoggiate dai Comuni e dalle organizzazioni democratiche locali. Nel Sud i prefetti giunsero a sciogliere il comitato di emergenza sorto di fronte alla carenza di interventi del governo. Davanti a questa esperienza diventa assurda la pretesa del governo — ha osservato il compagno Gaiani — di dare nuovi poteri ai prefetti. In questo modo il centro-sinistra si collega agli indirizzi più autoritari della politica italiana.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900. Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250. RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100. Estero: annuo 10 000, sem. 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, semestrale 3 100. Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millim